



Il rumore di Debora Petrina, tra note e danza

di Pasquale Rinaldis

È UN DISCO 'intermedio' nell'attesa che ne esca uno di brani originali", dice **Debora Petrina**, cantante, pianista e compositrice, parlando del suo nuovo disco *Roses of the day*. "Si tratta di un album di cover che avevo pronte da alcuni anni, poi è arrivata l'occasione offerta da **Paolo Fresu**. Con questo disco inauguro la sua etichetta Tuk Voice dedicata alle voci". "Non mi interessava confrontarmi - afferma - ma proporre delle letture diverse". Un po' alla maniera del compositore americano **John Cage**, che in ambito musicale ha rovesciato completamente gli schemi, Petrina propone una musica piena di rumori, "di cose buffe e strane", andando oltre gli strumenti, sviscerando ogni singola nota: "Quello che cerco di fare è eseguire un pezzo e allo stesso tempo coreografarlo. Spesso suono senza sgabello, muovendomi davanti e intorno al piano, e il gesto fisico del suonare lo utilizzo come generatore di movimenti di danza. Ho studiato molti anni, ero destinata a diventare una pianista classica, ma direi di aver sofferto abbastanza nello star lì seduta ore e ore a perfezionare un brano che chissà quanti altri pianisti nello stesso momento, stavano studiando. A un certo punto ho capito che dovevo andare oltre. Ecco perché cerco di superare il pianismo di per sé, usandolo come sorgente di movimento". *Roses of the Day* è una raccolta di interpretazioni per voce e piano di 10 classici del rock e della canzone d'autore. Il brano che dà il titolo al disco è co-firmato da Petrina/Cage: "Non avendo eredi Cage, sono i suoi editori di New York che decidono tutto. Così l'ho proposto e incredibilmente, è piaciuto. Sono da sempre attratta da questo artista dalla mente sopraffina e dal carattere ironico. Un genio".